

La scheda

Il rapporto Istat sulle cancellazioni

1 Il Piemonte perde i propri abitanti che partono per trasferirsi all'estero. A dirla è l'ultimo report sulle «battute» e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente» dell'Istat.

Più trasferimenti definitivi

2 Sono in aumento le persone che si recano agli sportelli per annunciare il loro trasferimento «definitivo» altrove. E il numero del piemontese in crescita.

Quattromila addii a Torino

3 Se due anni fa sono stati 8 mila e 500 a scegliere una residenza fuori dalla regione Piemonte, per il 2018 si sale a 9 mila. Di questi, quattromila arrivano da Torino.

Tra le cause la ricerca di lavoro

4 La ripresa delle migrazioni di cittadini italiani (e piemontesi) dipende soprattutto da motivazioni economiche: un mercato del lavoro stagnante e poche possibilità di lavoro.

Meno ragazzi dal Sud

5 Il Piemonte sta perdendo di attrattività per i giovani provenienti da altre regioni e in particolare per quei ragazzi del Mezzogiorno che sceglievano il nostro territorio come meta privilegiata.

L'intervista

di Giulia Ricci

«A Torino il mercato dei servizi non è cresciuto abbastanza da assorbire le nuove professionalità richieste dal settore. Di qui la scarsa attrattività della città per le nuove generazioni e la necessità di cercarsi altrove le opportunità». Flavio Bonifacio è l'amministratore unico della Metis Ricerche, che si occupa di progettazione e conduzione di inchieste e ricerche e di elaborazione statistica di dati socio-demografici e di mercato. Guardando i numeri dell'Istat, non può che pensare a ciò che c'era e che se ne sta andando. «Ma al torinese dico: è ora di smetterla di piangersi addosso e, come diceva John Belushi in Animal House, "quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare"».

Dottore, Torino ha tassi di arrivi ben inferiori rispetto alla media. Come lo spiega?

«È come un'azienda che ha perso il suo unico cliente: sta pagando il prezzo di aver avuto da sempre una vocazione manifatturiera e metalmeccanica. Poi, c'erano la moda e il tessile e, guardando verso la provincia, l'elettronica: non so quanti ragazzi sappiamo cosa sia stata l'Olivetti. Ora tutto si è spostato in altri circuiti commerciali, lì dove la circolazione di popolazione è superiore».

Parla di Milano?

«Ad esempio, Milano è molto più vicina all'Europa, come cantava Lucio Dalla. Ma ci sono anche province piemontesi che, mentre Torino iniziava a declinare, emerge-

«Il mercato dei servizi non cresce e spinge via»

Bonifacio: «Esistono però tanti settori su cui possiamo puntare»



Flavio Bonifacio è amministratore unico della Metis Ricerche, che si occupa di progettazione e conduzione di inchieste e ricerche e di elaborazione statistica di dati socio-demografici e di mercato

vano: come Cuneo con l'altimentare».

C'è stato un momento in cui Torino e Milano erano alla pari?

«Non è una questione di competizione: hanno sempre avuto un ruolo diverso, più orientato alla produzione, Torino, più al commercio e ai servizi Milano. La forza attrattiva che avevamo è dimostrata ancora una volta dalle dinamiche demografiche: nel 1961 il capoluogo piemontese aveva 720.000 abitanti, nel '71 oltre un milione e 200 mila. Oggi, siamo a 875.000. Ma c'è un'altra evidenza».

Quale?

«Il pendolarismo: la tratta che parte da Torino oggi è una freccia che si ferma a Milano. D'altronde, le grandi aziende di servizio si sono trasferite tutte. L'UnipolSai è a Bologna, gli uffici di Intesa San Paolo che decidono sono a Milano. Per non parlare della Toro Assicurazioni, da tempo parte del Gruppo Generali: difficile far crescere una domanda di servizi quando i principali attori se ne vanno».

E ora, che possibilità ci so-



I poli
La sanità e gli atenei: gli studenti sono una risorsa. Poi ci sono turismo e terzo settore. E aspettiamo gli effetti della fusione Fca-Psa

no?

«Ora un po' di industria manifatturiera sembra sta rientrando, ma la ripresa avrà difficoltà per la necessità di produrre presto e bene automobili di qualità a basso prezzo. Vedremo se la fusione Fca-Psa costituirà una risposta adeguata a questi problemi».

Non esiste un'altra vocazione?

«Le Olimpiadi ci hanno dimostrato che possiamo averne anche una turistica. Un investimento che ha portato anche alla trasformazione urbana del nord ovest della città».

Altro?

«Una maggiore forza di innovazione nel terzo settore, ma senza l'enfasi con cui la parola innovazione viene ripetuta e svuotata di significato: creare un rapporto diverso tra grande e piccola impresa, in cui la prima funga da volano per la seconda, che spesso ha grandi idee e capacità, ma pochi mezzi. La piccola impresa non è soltanto un incubatore di competenze da usarsi alla bisogna. Le grandi società di servizi dovrebbero credere di più in Torino, pensando che qualche volta l'offerta può trascinare una domanda stagnante, creando un indotto come fece la Fiat. E infine, altri due poli».

Quali?

«La sanità e gli atenei. Gli studenti sono una risorsa economica importante, ma tassi di istruzione superiore a livello europeo non si raggiungono allungando le maniche della valutazione, bensì alzando l'asticella e garantendo pari opportunità». di ANTONIO MARRAS



La vicenda

● Flavio Bonifacio non è pessimista: «Al torinese dico: è ora di smetterla di piangersi addosso e, come diceva John Belushi in Animal House, "quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare"»

● «Torino — dico — è come un'azienda che ha perso il suo unico cliente: sta pagando il prezzo di aver avuto da sempre una vocazione manifatturiera e metalmeccanica».

● Ma si può puntare su nuovi settori